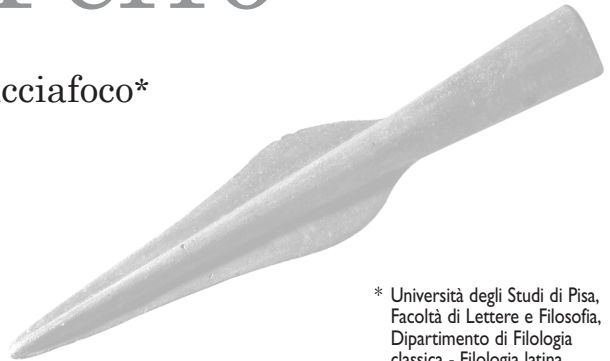


le

# La lunga transizione L'Acquese nell'età del Ferro

di Francesco Perono Cacciafoco\*



\* Università degli Studi di Pisa,  
Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Dipartimento di Filologia  
classica - Filologia latina

Il presente breve lavoro è stato elaborato al fine di seguire il percorso dello sviluppo delle comunità umane nell'Acquese nel corso dell'età del Ferro e viene ad essere il naturale completamento e la necessaria conclusione del mio studio (ugualmente pubblicato su «ITER») sull'Acquese tra il Paleolitico e l'età del Bronzo (*Tracce di Pietra. Cenni inerenti all'Acquese tra il Paleolitico e l'età del Bronzo*). Questo contributo, che si basa su dati noti e che non si propone alcun obiettivo di originalità, vuole essere, come quello ad esso antecedente, eminentemente compilativo, "ricapitolativo" e riassuntivo, volto esclusivamente a "fare il punto della situazione", in chiave divulgativa, sull'argomento analizzato.

Per la redazione di questo articolo sono largamente debitore nei confronti dell'opera (dalla quale ho imparato davvero molto) del Dottor FILIPPO MARIA GAMBARI (attualmente Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, al quale rivolgo, in maniera ideale e sentita, il mio ringraziamento), le sintesi (citate nelle note e nella *Bibliografia*) del quale si sono rivelate, in questa sede, guida indispensabile e filo conduttore diretto per la compilazione di questo breve studio.

L'età del Ferro (900 a. C. - 173 / 109 a. C.) nella Valle Bormida – e non soltanto nella Valle Bormida, naturalmente – segna il passaggio tra l'età del Bronzo finale (1200 - 900 a. C.) e la romanizzazione, venendo ad essere epoca caratterizzata dalla genesi – almeno in forme manifeste ed effettivamente riscontrabili – dell'etnia degli *Statielli* e dallo sviluppo di nuove forme di organizzazione del popolamento, epoca, altresì, della transizione ideale tra la Proto-storia e la Storia propriamente detta.

Non è semplice tracciare un quadro di riferimento riguardo all'età del Ferro nella Valle Bormida. È possibile, nondimeno, cercare di fornire al lettore un'agile panoramica di quest'epoca remota per quel che concerne l'Acquese e le zone ad esso circostanti. La linea cronologica da seguire si segmenta in base ad una periodizzazione tripartita, suddivisibile approssimativamente in prima età del Ferro (900 - 400 a. C.), seconda età del Ferro (400 - 173 a. C.) ed avvio del processo definitivo di romanizzazione (II secolo a. C.) nell'area di nostro interesse<sup>1</sup>.

Tra il 900 e l'850 a. C. un cambiamento climatico generale (*Global Climate Change*) segna la geografia e l'organizzazione del popolamento in tutta l'Europa occidentale, sancendo il passaggio dal periodo cosiddetto Sub-boreale a quello definito Sub-atlantico. Un raffreddamento del clima nell'Italia

nord-occidentale si associa ad una forte irregolarità per quel che concerne la pluviometria. Nella zona alpina questo fenomeno sigla l'abbandono degli ultimi abitati palafitticoli, soprattutto in area elvetica, mentre nella pianura padana il dato più notevole è il marcato allontanamento degli insediamenti dalle zone fluviali, quasi sicuramente a causa dell'instabilità dei principali corsi d'acqua.

In Piemonte questo processo pone fine allo sviluppo – nel corso dell'età del Bronzo finale (1200 - 900 a. C.) – di una importante via commerciale costellata da insediamenti, necropoli ed empori lungo l'asse del Po ed accentua la distinzione dei gruppi dell'età del Ferro con la tripartizione tra l'aerale della Cultura di Golasecca, nel Piemonte nord-orientale e nella Lombardia occidentale, della Liguria interna, nella fascia a sud del Po, e del Piemonte nord-occidentale, *enclave* delle popolazioni renane e rodanie transalpine fino al VII - VI secolo a. C., quando il territorio assumerà, insieme alla Valle d'Aosta, una peculiare fisionomia che è stata denominata provvisoriamente, sulla base delle definizioni etniche antiche, "taurino-salassa".

Lungo l'asse del Po l'assetamento del sistema insediativo sembra più lento dopo l'850 a. C. A partire almeno dall'VIII secolo a. C., però, in analogia con quanto avviene lungo l'importante via fluviale del Ticino, la valle del Tanaro fino alla confluenza con lo Stura a

1 Cfr., ad esempio, F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Il popolamento della Liguria interna dalle invasioni galliche alla romanizzazione*, in *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, in «Rivista di Studi Liguri» LIII 1-4 (1987 [1988]), pp. 99-150.

monte di Pollenzo appare come una rilevante direttrice di collegamento verso le Alpi Cozie.

Tra il IX ed il V secolo a. C., nella prima età del Ferro, il commercio etrusco favorisce la crescita socio-economica e culturale delle popolazioni dell'entroterra ligure e del basso Piemonte, fino al crollo del sistema mercantile e territoriale costituito dalle città dell'Etruria padana (Bologna / *Felsina*, Modena, Mantova, Bagnolo San Vito, Spina, Adria) e dai centri proto-urbani appartenenti alla Cultura di Golasecca (Milano, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Vercelli) a seguito delle invasioni galliche agli inizi del IV secolo a. C.

Già durante l'VIII secolo a. C. (od anche prima, probabilmente) il territorio collocato lungo il corso del Tanaro, navigabile a valle di Cherasco, sembra diventare – come accennato – un asse privilegiato dei collegamenti est-ovest verso le risorse metallurgiche delle Alpi Cozie, linea di raccordo del commercio etrusco originato dal grande polo di Bologna, ma anche confluenza (nel prolungamento diretto del tratto lombardo-emiliano del Po) delle vie appenniniche che portano dalla costa ligure orientale, dall'Entella al Magra, i commerci dei grandi centri marittimi dell'Etruria meridionale. A conferma di quanto detto si può citare il rinvenimento ad Asti (da una zona di guado del Tanaro presso la città) di un elmo cretato villanoviano in lamina di bronzo (risalente agli inizi dell'VIII secolo a.

C.), di probabile produzione tarquiniese, offerto come dono votivo con sepellimento nel letto del corso d'acqua. La appena delineata corrente commerciale e culturale determina fortemente il modello di sviluppo dei centri liguri dell'interno e del basso Piemonte nella prima età del Ferro, in una dialettica tra insediamenti allo sbocco delle principali valli (come Fonti di Villaromagnano – nel Tortonese –, ad esempio<sup>2</sup>).

Il popolamento dell'entroterra ligure e del basso Piemonte – con particolare riferimento alla zona dell'Acquese – nella prima età del Ferro (900 - 400 a. C.), in effetti, si articola (e si differenzia) tra insediamenti allo sbocco delle valli, siti a carattere stagionale ed emporiale lungo l'asse fluviale del Tanaro ed un sistema di centri d'altura o di versante a controllo delle principali vie transappenniniche. Il punto d'arrivo di questa evoluzione è il quadro osservabile nel VI - V secolo a. C., con ricchi empori stagionali, come Villa del Foro (presso Alessandria), nei quali compaiono le tracce scritte della presenza di personaggi etruschi o, più probabilmente, "etruschizzati" evidentemente impegnati lungo la via commerciale, insediamenti stabili allo sbocco delle valli, come Tortona o Frascaro, e centri di altura e di controllo come il Guardamonte di Gremiasco tra Val Curone e Val Staffora.

A differenza della civiltà della Cultura di Golasecca, però, il mondo ligure non

2 Cfr., tra gli altri, M. VENTURINO GAMBARI, B. TRAVERSONE, A. CATTANEO CASSANO, *Tortona prima di Dertona. Preistoria e protostoria del Tortonese*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 14 (1996), pp. 19-59.

è capace di produrre processi autonomi di formazione di centri urbani, probabilmente perché il principale ruolo in quest'ambito è svolto dalle fondazioni coloniali etrusche sulla costa, a partire da Genova e Savona. Si assiste, così, ad una assimilazione al mondo etrusco di singoli personaggi di origine ligure e ad una qualche diffusione di iscrizioni in Etrusco in ambito locale, ma non alla crescita autonoma di una aristocrazia epicorica od alla elaborazione di un sistema scrittorio proprio. Nell'ambito della Valle Bormida ci si può soffermare sull'analisi del rapporto tra l'emporio di Villa del Foro (attivo per circa un secolo, indicativamente tra il 575 ed il 450 a. C.) ed il coevo insediamento di Frascaro. Un centro stagionale come Villa del Foro, infatti, non svolgeva semplicemente la funzione di zona di scalo per la navigazione fluviale, ma – con analogia rispetto all'ambito golasecchiano – veniva ad essere un fondamentale punto di attrazione e di concentrazione dell'attività artigianale e commerciale delle popolazioni epicoriche dei bacini della Bormida e del Belbo.

Un emporio come quello di Villa del Foro, dunque, luogo dell'arrivo di pregiati manufatti di produzione etrusca, doveva anche raccogliere dall'entroterra merce di scambio rappresentata prevalentemente da filati di pregio commercializzati, derivati da una efficiente produzione laniera e da una favorevole situazione ambientale per la raccolta di erbe

tintorie di qualità (robbia, guado). Il ritrovamento ad Acqui Terme (strada Savona, anno 1961) di un frammento di fibula con lunga staffa a globetto con terminazione "a vaso" – che segue modelli ben presenti a Villa del Foro e nell'area golasecchiana – sembra attestare fin dal VI secolo a. C. la presenza nel territorio di tombe proto-storiche probabilmente violate o sconvolte in età romana. Si potrebbe ipotizzare, allora, un primo definirsi, già nell'età del Ferro, del sistema del popolamento che caratterizzerà la Valle Bormida durante la romanizzazione fino al raggiungimento della fisionomia territoriale dei nostri giorni. Alla media età del Ferro, intorno al 550 a. C., risale, poi, un frammento di bicchiere carenato in bucchero padano, rinvenuto a Villa del Foro, recante un'iscrizione in caratteri etruschi, *it[an —]*, «questo [è offerta] di...».

Si assiste, in questo contesto, come accennato, ad una sorta di "etruschizzazione" (dovuta, almeno dal VI secolo a. C., al ruolo di polarizzazione svolto dalle grandi fondazioni coloniali costiere, Genova e Savona) delle singole figure di origine ligure, come il *Larth Muthiku* di Busca<sup>3</sup> e, come detto, ad una certa quale diffusione di epigrafi in Etrusco in ambito locale senza, però, la crescita autonoma di un'aristocrazia del luogo e lo sviluppo di un sistema scrittorio epicorico ed originale.

Sarebbe, nondimeno, un errore

3 Cfr. G. COLONNA, *Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali*, in *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Torino 1998, pp. 261-266.

ritrarre come solamente accessoria la partecipazione dell'area acquese a questo sistema commerciale, poiché un emporio come quello di Villa del Foro procedeva sicuramente alla diffusione dell'artigianato locale – ceramica e piccoli bronzi – presso le comunità indigene e doveva anche raccogliere dall'immediato entroterra (e non soltanto dalle località più lontane) la sopra citata merce di scambio di interesse per i grandi centri urbani, i veri motori della via commerciale. Il non intenso popolamento dell'Alessandrino e dell'Acquese proto-storici suggerisce di non assegnare un ruolo rilevante, nella prima età del Ferro, al commercio di schiavi inerentemente a queste aree. Può essere ipotizzata, invece, una importante produzione laniera (che avrà una diretta continuazione fino all'età romana) abbinata ad una favorevole situazione ambientale per la raccolta delle sopra menzionate tinture vegetali di qualità che spiegherebbe un commercio condotto nei due sensi, tramite il trasporto di beni di pregio. Nella seconda età del Ferro, dalla fine del V secolo a. C. alla conquista romana dell'area (400 - 173 a. C.), l'arroccamento delle popolazioni nelle vallate appenniniche e la prevalenza di un'economia povera basata sul binomio pastorizia - mercenariato determinano l'immagine stereotipata nelle fonti latine dell'impoveri-

mento dell'entroterra ligure e del basso Piemonte. In realtà ininterrotti rapporti commerciali ed una riorganizzazione socio-economica delle comunità contribuiscono alla concreta formazione delle etnie principali, come quelle degli *Statielli* e dei *Bagienni*, attraverso rapporti differenziati con le città della costa e con lo stato romano, che ha comunque un ruolo devastante non solo e non tanto per l'azione bellica, ma soprattutto per l'ininterrotta politica di divisione e sradicamento delle popolazioni appenniniche e di distruzione dei supporti economici del popolamento. Il risultato storico di questo processo sarà, in modo analogo alle aree appenniniche della penisola, l'estesa diffusione del latifondo in età romana.

I gruppi etnici che distinguono i principali ceppi liguri dell'Acquese, dell'Alessandrino e del Cuneese appaiono nella seconda età del Ferro in contrasto tra di loro ed in un quadro di alleanze con nuclei di popolazioni minori. È soltanto dal IV secolo a. C. che si può affermare essere corretto il riconoscimento circostanziato dell'*ethnos* degli *Statielli*<sup>4</sup>, la denominazione dei quali potrebbe essere fatta derivare linguisticamente dalla base della radice indoeuropea all'origine del sema "stare", nel significato, dunque, di "indigeni", "coloro che occupano un territorio"<sup>5</sup>, in contra-

4 Si pensa che questo appellativo sia un esoetnico originatosi nell'ambiente esterno a e confinante con quello della popolazione da esso definita. Cfr. F. VILLAR, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa. Lingua e storia*, Bologna 1997, capitolo I, *passim*.

5 Cfr. G. PETRACCO SICARDI, R. CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981, p. 73.

## CRONOLOGIA SEMPLIFICATA DELL'ETÀ DEL FERRO

**L'Età del Ferro** – inizio datato a 1.300 anni a. C. (1.000 - 800 anni a. C. circa in Europa ed in Italia) – è caratterizzata dall'uso del ferro – che “soppianta” il bronzo – per la produzione di utensili e di armi. Il ferro, ancora meteorico, compare in tombe egizie del IV millennio a. C. I primi oggetti in ferro fuso in Siria, in Mesopotamia ed in Turchia risalgono ad un periodo compreso tra i 1.800 ed i 1.500 anni a. C. Viene, come detto, a diffondersi la metallurgia del ferro, soprattutto per la fabbricazione di armi e di utensili. L'adozione di questo nuovo materiale spesso coincide con altri mutamenti nelle società, non escluse le differenti pratiche agricole, le credenze religiose e gli stili artistici. Per convenzione, di solito, l'età del Ferro viene considerata conclusa nel bacino del Mediterraneo con l'inizio della tradizione storica, durante l'Ellenismo e l'Impero romano, in India con il sorgere del Buddhismo e del Giainismo, in Cina con la comparsa del Confucianesimo e nell'Europa settentrionale con l'alto Medioevo.

Per quel che riguarda la Valle Bormida (e non soltanto la Valle Bormida, naturalmente), la periodizzazione dell'età del Ferro può essere schematicamente suddivisa in prima età del Ferro, tra il 900 ed il 400 a. C., e seconda età del Ferro, tra il 400 ed il 173 / 109 a. C.

sto con altri gruppi etnici ai quali vengono attribuiti un movimento ed uno spostamento, recenti o remoti, e, dunque, una “non-originarietà”. Le fonti antiche privilegiate per una ricostruzione, comunque ancora congetturale, del processo di formazione dell'etnia degli *Statielli* a partire dalla fine dell'età del Bronzo sono Tito Livio e Plinio il Vecchio.

Il precoce interrompersi, con il primo quarto del V secolo a. C., del commercio nell'emporio di Villa del Foro appare coincidente con i primi arrivi nell'area di piccoli gruppi celtici transalpini dediti al saccheggio (sono una testimonianza diretta di questa presenza le tombe ad inumazione, riscontrabili a partire dal VI secolo a. C., di tipo – appunto – transalpino, a Castello d'Annone e le armille tardo-halstattiane ad Asti). L'attività proseguirà ancora per un periodo limitato, caratterizzata dalla scomparsa della ceramica fine d'importazione e dall'introduzione della prima ceramica “gallica” grossolana. Già prima di questa data, però, come accennato, la fondazione – risalente, con un poco di approssimazione, al VI secolo a. C. – sulla costa della colonia di Genova (*Genua*) e, probabilmente in un momento coevo o di poco posteriore, quella di Savona (*Savo*) avevano creato dei poli di attrazione del commercio indigeno che, a partire dal V secolo a. C., diventarono prevalenti. Il marcato arroccamento (al quale abbiamo accennato) delle popolazioni nelle vallate appenniniche nel V secolo a. C., dunque, potrebbe essere un risultato delle prime scorrerie di gruppi celtici, ma anche il logico riferimento delle genti ai centri costieri, i veri “empori dei Liguri” conosciuti dalle fonti romane, essendo venuto a mancare il sistema commerciale lungo la via fluviale, dovuto – in parallelo a quanto osservabile inerentemente al Ticino – ai

gravi problemi della rete delle direttrici dei corsi d'acqua dell'Italia nord-occidentale in corrispondenza con il massimo pluviometrico che le curve climatiche locali collocano poco prima del 450 a. C. Si fissa, così, il ruolo di Genova e Savona come centri di raccolta dei prodotti dell'entroterra e delle pianure della Liguria interna e del basso Piemonte (pellame e prodotti agricoli, ma anche equini da soma e schiavi) e come piazze di arruolamento dei mercenari liguri presenti su vari campi di battaglia non soltanto dell'Italia centro-meridionale.

Molto prima dell'organizzazione delle vie romane del II secolo a. C. (la *Postumia* e l'*Aemilia Scauri*) i collegamenti di Genova e Savona rispettivamente con la Valle Scrivia e con la Valle Bormida dovevano essere probabilmente abituali e ben delineati nella geografia e nelle dinamiche del popolamento locale.

L'insediamento di Ponzone (località "Casa Rossa"), nell'Acquese, databile, sulla base della ceramica, al IV - III secolo a. C., se pure scavato soltanto parzialmente, sembra confermare il quadro ipotizzato, secondo il quale gli *Statielli*, stanziati su di un esteso territorio dagli stessi dominato, occupavano (stando a quel che risulta dalla comparazione tra i dati topografici ed i ritrovamenti archeologici) l'area compresa tra il Tanaro a nord, lo spar-

tiacque Bormida - Belbo ad ovest <sup>6</sup>, il crinale appenninico a sud, l'altro spartiacque Scrivia - Orba ad est, con occasionali inclusioni in rapporti di alleanza o dipendenza delle e con le popolazioni minori confinanti (*Dectunini*, *Celeiates*, *Cerdiciates*, ad esempio).

Tra il IV ed il III secolo a. C. si assiste, così, a due processi paralleli. In primo luogo i collegamenti preferenziali e costanti con uno specifico centro costiero costituiscono una facilitazione per l'arrivo di prodotti commerciali lungo le vallate appenniniche e, in secondo luogo, la quasi "aurorale" rivalità tra Genova e Savona (i due principali centri della Liguria) si riflette specularmente sulle popolazioni dell'interno, condizionandone i rapporti reciproci e, soprattutto, a partire dalla fine del III secolo a. C., le relazioni con la sempre più presente ed ingombrante potenza romana. Tra la Liguria ed (in particolare) il basso Piemonte (nell'Acquese, nell'Alessandrino e nel Cuneese), dunque, non sembra di potere avvertire, tra il IV ed il III secolo a. C., un fenomeno tipico dell'Italia peninsulare fino all'area apuana, sarebbe a dire l'omogenea e coordinata pressione delle popolazioni appenniniche (Liguri, Umbri, Lucani, Sanniti) verso i centri urbani costieri, nel contesto del quale si inserirà l'intervento romano. Nella Liguria interna di ambi-

6 Il sito di Cossano Belbo mostra, tra il V ed il III secolo a. C., un repertorio ceramico decisamente assimilabile al quadro dei siti bagienni del Cuneese, pur presentando materiali metallici del V secolo a. C. che provano rapporti non occasionali con l'ambito golasecchiano. Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, A. PEROTTO, C. DAVITE, B. TRAVERSONE, *Cossano Belbo, fraz. Scorrone, loc. Cascina del Vescovo. Insediamento dell'età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 12 (1994), pp. 286-288.



to piemontese la plausibile mancanza di organizzazioni federali estese favorisce posizioni differenziate dei vari gruppi di genti rispetto ai centri costieri. Nel corso della seconda guerra punica Genova è fedele alleata dei Romani e viene distrutta da Magone e dai Savonesi nel 205 a. C., mentre Savona è base delle azioni navali cartaginesi nello stesso 205 a. C. e centro di reclutamento di mercenari liguri e galli. I *Bagienni* del Cuneese, attestati probabilmente fino alla valle Belbo (i rinvenimenti archeologici – anche provenienti da centri di rilievo come Breolungi – risalenti a quest'epoca testimoniano uno scarso rapporto commerciale con Savona), figurano, secondo le fonti antiche, come alleati dei Romani fin dall'epoca della battaglia di Canne (216 a. C.), nella quale combattono <sup>7</sup>, e subiscono una romanizzazione del territorio meno traumatica dei vicini *Statielli* o dei *Montani* del Monregalese <sup>8</sup>. Gli *Statielli* stessi, plausibilmente legati a Savona ed ostili a

Genova, della quale minacciavano la direttrice verso l'entroterra attraverso la Valle Scrivia, non appaiono nell'elenco degli alleati dei Romani a Canne e partecipano probabilmente alle leve di Liguri e Galli operate da Magone nel 205 a. C. per la grande moltitudine di uomini di entrambe le popolazioni che si trovavano concentrate in quella zona<sup>9</sup>. Poco tempo dopo, verosimilmente già nel 197 a. C., subiscono l'aggressione romana che culmina nelle dure vessazioni di Popilio Lenate del 173 a. C. e nella distruzione di *Carystum*.

Il problema dell'identificazione e della localizzazione del centro principale degli *Statielli* della Valle Bormida, la *Carystum* descritta da Livio e devastata dall'appena menzionato Popilio Lenate, è ancora oggetto di discussione. La Toponomastica fornisce indicazioni piuttosto generiche, essendo il *nomen loci* riferibile – attraverso il Celto-ligure – al radicale indoeuropeo (dell'Indoeuropeo comune) \**kar-* (> *Kar[r]a*)<sup>10</sup>, nel signifi-

7 Cfr. SILIO ITALICO, *Punica* VIII 605-606, [...] *tum pernix Ligus et sparsi per saxa Bagenni / in decus Hannibalis duros misere nepotes [...]*, «[...] Poi i Liguri agili ed i Bagienni sparsi tra le rocce / inviarono i loro duri nipoti per contribuire alla gloria di Annibale [...]».

8 Le guerre romane contro i *Montani*, condotte – dal 201 al 179 a. C. – a partire dai centri alleati costieri degli *Ingauni*, porteranno alla radicale distruzione degli insediamenti dell'interno e, addirittura, secondo le fonti storiche, allo sradicamento delle poche colture specializzate locali, a partire dai vigneti.

9 Cfr. TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri* XXIX 5, 3, [...] *In iis locis tum forte Mago tenebat classem; qui legatorum auditis verbis iubentium exercitus quam maximos comparare, extemplo Gallorum et Ligurum – namque utriusque gentis ingens ibi multitudo erat – concilium habuit [...]*, «[...] In quei luoghi allora Magone aveva attestato casualmente la sua flotta; quando dai legati gli fu comunicato l'ordine di organizzare un esercito che fosse il più numeroso possibile, subito convocò in assemblea i Galli ed i Liguri (infatti una ingente moltitudine di entrambe quelle genti era lì presente) [...]».

10 Cfr. R. SOLARI, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in *Archeologia in Piemonte*, cit., p. 204. Dallo stesso radicale derivano, tra i numerosissimi altri, toponimi antichi quali *Caristum* (Santa Cristina di Borgomanero), nel territorio dei Galli *Agones*, e *Carreum* (Chieri), colonia romana fondata su di un centro ligure preesistente.



ficato di “roccia”, “altura”<sup>11</sup>, e definendo probabilmente, dunque, un luogo abitato situato su di un rialzo collinare. Di contro, la provenienza dalla collina del Castello di Acqui Terme di pregiata ceramica a vernice nera della fine del III - prima metà del II secolo a. C. ed il ritrovamento, nel 1903, di almeno una moneta di bronzo – non più reperibile – di Gerone II di Siracusa (il regno del quale si protrasse dal 270 / 265 al 215 a. C.) in scavi profondi nella piazza della Bollente<sup>12</sup> forniscono indizi rilevanti per la localizzazione del capoluogo degli *Statielli*. La moneta, in particolare, può essere interpretata come un compenso di attività mercenaria (ed è, comunque, inconsueta rispetto al circolante corrente) ed appare, così, singolare la coincidenza del possibile occasionale rapporto con una potenza notoriamente alleata dei Cartaginesi nella prima e nella seconda guerra punica (un analogo rinvenimento si segnala, tra gli altri, anche nell’area di Alba).

Non è, dunque, improbabile che il sito della pre-romana *Carystum* fosse adiacente a quello della successiva città romana di *Aquae Statiellae*<sup>13</sup>, collocata nel fondovalle, ma lungo lo stesso sistema viario pre-romano che si svilupperà con la realizzazione della *via Aemilia Scauri*, riproponendosi, così, un modello già appurato – per quel che concerne la Valle Scrivia – per il centro pre-romano e romano di *Libarna*. È, al contrario, possibile identificare nella bassa Vercellese (sulla base dei ritrovamenti pre-romani di Palazzolo) la zona di ri-stanziamiento degli *Statielli* liberati e collocati, secondo le fonti antiche, in un territorio «al di là del Po»<sup>14</sup>, con una logica soltanto parzialmente risarcitoria e comunque sicuramente prudentziale da parte dei Romani, che in più occasioni utilizzarono lo strumento della deportazione per spegnere ogni focolaio di resistenza da parte delle popolazioni liguri ritenute ostili. Contemporaneo a questi avvenimenti è l’insediamento di Cassine (località “Noceto”), che abbina ad un quadro

11 Per uno studio approfondito della radice indoeuropea (dell’Indoeuropeo comune) \**kar-* (/ \**kal-*) in rapporto alla Toponomastica dell’Acquese (e dell’Italia nord-occidentale) cfr. F. PERONO CACCIAFOCO, *La radice \*kar- / \*kal- e due toponimi liguri*, in «ITER. Ricerche fonti e immagini per un territorio», volume n. 14, anno IV / numero 2, Luglio 2008, pp. 13-24.

12 Materiale, come accennato, non più reperibile. La notizia, succinta e priva di dettagli, è fornita da V. SCATI negli *Atti della Società*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» VII (1897-1907), pp. 304-305.

13 Alcuni Storici dell’Ottocento – tra i quali anche il ROFFREDO – sostennero che *Carystum* (sito, come detto, non ancora identificato con esattezza) potesse essere collocato nella regione “Caristia”, tra Cartosio e Ponzone. Sebbene alcuni riferimenti a favore di tale ipotesi possano sussistere (le analogie tra i toponimi e la collocazione del sito in altura), la critica storica più aggiornata tende, invece, a presupporre che *Carystum* fosse probabilmente ubicato nelle adiacenze di Acqui Terme.

14 Cfr. F. M. GAMBARI, *Note per l’avvio di una ricerca sulla preistoria e la protostoria del territorio trinese*, in *San Michele di Trino* («Studi Trinesi», 8), Trino 1989, p. 12.

economico evidentemente povero l'attestazione, nella ceramica comune, di numerose forme di derivazione dalle produzioni della vernice nera dell'Etruria settentrionale, ben presenti a Savona. Una maggiore ricchezza ed abbondanza di ceramica di importazione anche dall'area iberica (i celebri vasi cilindrici dipinti in argilla fine a *sombrero de copa*) denotano, invece, le tombe di Casal Cermelli del II secolo a. C.<sup>15</sup>, probabilmente posteriori ai fatti del 173 a. C. e riferibili ad una comunità indigena ormai ben inserita nel processo di romanizzazione.

I pochi corredi tombali coevi (risalenti alla fase della romanizzazione) dell'Acquese testimoniano la permanenza di nuclei di indigeni all'interno della comunità locale. Si può citare, ad esempio, il corredo incompleto da una tomba a cremazione dalla località "Cascinotto" di Morsasco, databile – approssimativamente – alla fine del II

secolo a. C., che mostra negli elementi metallici l'abbinamento del costume maschile tradizionale locale con borchie (di cintura o di bandoliera) di bronzo apicate (molto note nelle / dalle tombe di Casal Cermelli, Palazzolo Vercellese e *Libarna*<sup>16</sup>) ad un anello porta-strigili in bronzo con capi desinenti a testa di cigno di produzione centro-italica, ma diffuso in contesti di tombe galliche coeve della Cisalpina e dell'area alpina.

La fine dell'età del Ferro porta, dunque, la romanizzazione nell'Acquese (ed il completamento di questo processo che segnerà profondamente la storia di questi luoghi), sviluppata attraverso un interscambio (sovente traumatico, soprattutto all'inizio) tra le popolazioni liguri e l'elemento romano (divenuto dominante), conducendo al tramonto definitivo dell'età dei Metalli ed alla nascita di una nuova forma di civiltà.

15 Per le informazioni sul rinvenimento cfr. F. G. LO PORTO, *Una necropoli di età repubblicana nell'Alessandrino*, in «Rivista di Studi Liguri» XVIII 1-2 (1952), pp. 46-66.

16 Nella tomba presso il Rio della Pieve. Cfr. M. VENTURINO GAMBARI, *Alle origini di Libarna. Insediamenti protostorici e vie commerciali in Valle Scrivia*, in *Libarna*, a cura di S. FINOCCHI, Torino 1987, pp. 16-26.

## BIBLIOGRAFIA:

- AA. VV., *Preistoria nella Liguria orientale*, a cura di R. MAGGI, Chiavari 1983
- AA. VV., *Museo Archeologico di Acqui Terme. La città*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Regione Piemonte - Direzione Regionale ai Beni Culturali, Comune di Acqui Terme - Assessorato alla Cultura, a cura di E. ZANDA, Alessandria 2002
- F. BARELLO, E. A. ARSLAN, *Monetazione preromana nella Liguria interna*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, «Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002», a cura di M. VENTURINO GAMBARI e D. GANDOLFI, Istituto internazionale di Studi Liguri, «Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche» XIII, Bordighera 2004, pp. 117-126
- A. M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200 - 700 a. C.)*, con CD-ROM, Roma 2010
- D. L. CLARKE, *Archeologia analitica*, Milano 1998 (ed. or.: D. L. CLARKE, *Analytical Archaeology*, London 1968)
- G. COLONNA, *Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali*, in *Archeologia in Piemonte, I, La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Torino 1998, pp. 261-266
- M. CREMASCHI, *Manuale di geoarcheologia*, con contributi di C. BARONI, R. BERSEZIO, C. OTTOMANO, L. TROMBINO, Roma-Bari 2000
- J.-M. DAVID, *La romanizzazione dell'Italia*, Roma-Bari 2002 (ed. or.: J.-M. DAVID, *La Romanisation de L'Italie*, Paris 1994)
- A. DEL LUCCHESI, *Alle radici degli antichi Liguri. Dal Bronzo Medio alle fasi iniziali dell'età del Ferro (XVI-VIII secolo a. C.)*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R. C. DE MARINIS e G. SPADEA, Genova 2004, pp. 113-115;
- A. DEL LUCCHESI, D. DELFINO, *Metallurgia protostorica in Val Bormida*, in «Archeologia in Liguria», n. s., I (2004-2005), pp. 35-47
- F. M. GAMBARI, *Note per l'avvio di una ricerca sulla preistoria e la protostoria del territorio trinese*, in *San Michele di Trino* («Studi Trinesi», 8), Trino 1989, pp. 7-13
- *Id.*, *Il bucchero etrusco nei contesti piemontesi della prima età del Ferro*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, «Atti del Colloquio internazionale, Milano, 10-11 maggio 1990», a cura di M. BONGHI JOVINO, Milano 1993, pp. 127-134
- *Id.*, *La prima età del Ferro nel Piemonte nord-occidentale*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, «Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2-5 giugno 1994», Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1997, pp. 341-359
- *Id.*, *Gli insediamenti umani e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte, I, La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Torino 1998, pp. 129-146
- *Id.*, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte, I, La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Torino 1998, pp. 247-260
- *Id.*, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, «Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002», a cura di M. VENTURINO GAMBARI e D. GANDOLFI, Istituto internazionale di Studi Liguri, «Collezione di

Monografie Preistoriche ed Archeologiche» XIII, Bordighera 2004, pp. 11-28

- F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Il popolamento della Liguria interna dalle invasioni galliche alla romanizzazione*, in *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, in «Rivista di Studi Liguri» LIII 1-4 (1987 [1988]), pp. 99-150

- IDD., *La medio-tarda età del Ferro (VII-II secolo a. C.) nella Liguria interna*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, «Atti del Convegno internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002», a cura di M. VENTURINO GAMBARI e D. GANDOLFI, Istituto internazionale di Studi Liguri, «Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche» XIII, Bordighera 2004, pp. 29-48

- B. M. GIANATTASIO, *I Liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano 2007

- C. GIARDINO, *I metalli nel mondo antico. Introduzione all'archeometallurgia*, Roma-Bari 2002<sup>3</sup> (1998)

- F. G. LO PORTO, *Una necropoli di età repubblicana nell'Alessandrino*, in «Rivista di Studi Liguri» XVIII 1-2 (1952), pp. 46-66

- R. PAVONI, E. PODESTÀ, *La Valle dell'Orba dalle origini alla nascita degli Stati regionali*, Accademia Urbense («Storia dell'Ovadese», 1), Ovada 2008

- F. PERONO CACCIAFOCO, *La radice \*kar- / \*kal- e due toponimi liguri*, in «ITER. Ricerche fonti e immagini per un territorio», volume n. 14, anno IV / numero 2, Luglio 2008, pp. 13-24

- G. PETRACCO SICARDI, R. CAPRINI, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981

- F. RITTATORE, *Ricerche sull'età del Ferro nel Cuneese*, in «Rivista di Studi Liguri», XVIII 1-2 (1952), pp. 32-45

- V. SCATI, *Atti della Società*, in

«Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» VII (1897-1907), pp. 304-305

- R. SOLARI, *La stratificazione linguistica del Piemonte preromano*, in *Archeologia in Piemonte, I, La Preistoria*, a cura di L. MERCANDO e M. VENTURINO GAMBARI, Torino 1998, pp. 203-216

- M. VENTURINO GAMBARI, *Rocca Grimalda, loc. Fornace. Necropoli ad incinerazione dell'età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 2 (1983), p. 147

- EAD., *Alle origini di Libarna. Insediamenti protostorici e vie commerciali in Valle Scrivia*, in *Libarna*, a cura di S. FINOCCHI, Torino 1987, pp. 16-26

- EAD., *Prospezioni di superficie e saggi di scavo nei siti protostorici di Cassine*, in F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, *Contributi per una definizione archeologica della seconda età del Ferro nella Liguria interna*, in «Rivista di Studi Liguri» LIII 1-4 (1987 [1988]), pp. 77-150 (pp. 77-92)

- EAD., *Alessandria, fraz. Villa del Foro. Scavi nell'abitato della prima età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 7 (1988), pp. 45-47

- M. VENTURINO GAMBARI, A. PEROTTO, C. DAVITE, B. TRAVERSONE, *Cossano Belbo, fraz. Scorrone, loc. Cascina del Vescovo. Insediamento dell'età del Ferro*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 12 (1994), pp. 286-288

- M. VENTURINO GAMBARI, B. TRAVERSONE, A. CATTANEO CASSANO, *Tortona prima di Dertona. Preistoria e protostoria del Tortonese*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 14 (1996), pp. 19-59

- F. VILLAR, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa. Lingua e storia*, Bologna 1997 (ed. or.: F. VILLAR, *Los Indoeuropeos y los orígenes de Europa. Lenguaje e historia*, Madrid 1996<sup>2</sup>)